

Una presenza minoritaria ma culturalmente e politicamente rilevante nella storia d'Italia

Quella sinistra energicamente cristiana

di ANDREA POSSIERI

Nel 1908, a pochi mesi dall'enciclica *Pascendi dominici gregis* che aveva condannato il modernismo, un opuscolo pubblicato a Roma spiegava perché si poteva essere, al tempo stesso, socialisti e cristiani. «Noi diciamo ai nostri compagni di fede religiosa: siate pienamente cristiani e sarete socialisti e anticlericali. E ai nostri compagni di fede sociale: siate pienamente socialisti e sarete cristiani».

Quell'agile pamphlet, che riprendeva le idee di don Ernesto Buonaiuti, ovvero dello storico esponente del modernismo che sosteneva la "somiglianza perfetta" tra il messaggio cristiano e le speranze suscitate dal socialismo moderno, è importante per almeno due motivi. Innanzitutto, perché mette in luce la presenza secolare, all'interno della cultura politica cattolica, del tentativo di coniugare marxismo e cristianesimo. Una presenza politico-culturale che sorge, dunque, ben prima delle controverse esperienze post-conciliari e della diffusione della teologia della liberazione. In secondo luogo, perché, evidenzia la grande influenza culturale che ha esercitato l'opera di Buonaiuti. Il quale, proprio per questo, costituisce una delle figure più rilevanti di quel cattolicesimo progressista così efficacemente raccontato nell'ultimo libro di Daniela Saresella, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri* (Roma-Bari, Laterza, 2011, pagine 296, euro 22).

D'altro canto, anche all'indomani della seconda guerra mondiale, nel 1945, lo stesso Buonaiuti, in un suo libro emblematicamente intitolato *La Chiesa e il comunismo*,

sviluppava ancor meglio il suo

pensiero: «Il cristianesimo è nato comunista e il comunismo è nato cristiano. Si tratta naturalmente di intendersi, però, sul significato della parola cristianesimo, come sul significato della parola comunismo». Pur riconoscendo le molte differenze che intercorrevano tra il marxismo e il cristianesimo, Buonaiuti sosteneva che il comunismo italiano – riferendosi soprattutto a quel piccolo ma vivace gruppo di giovani che sul finire degli anni Trenta a Roma aveva fondato la «Sinistra cristiana» – non solo non era «ateo» ma anzi si configurava come un movimento «energicamente cattolico».

Queste idee che, di fatto, derubricavano l'ateismo comunista a una sorta di anticlericalismo causato dall'insipienza della Chiesa che aveva perso di vista «la causa dei poveri», trovarono in Italia, nel secondo dopoguerra, una larghissima diffusione e finirono per influenzare, seppur con accenti e toni diversi, sia il sistema politico che il dibattito intellettuale. Da questo punto di vista, il pensiero di Buonaiuti può addirittura rappresentare una sorta di *trait d'union* tra le idee moderniste primonovecentesche e la storia dei cattolici di sinistra del secondo dopoguerra.

Quella dei cattolici di sinistra è, dunque, una presenza costante nella storia d'Italia, numericamente minoritaria ma politicamente e culturalmente relevantissima. Basti pensare, ad esempio, a uomini come Romolo Murri e Primo Mazzolari, Guido Miglioli ed Ernesto Balducci, Giuseppe Dossetti e

Giorgio La Pira, Franco Rodano e Mario Gozzini, David Maria Turollo e Camillo De Piaz, Pietro

Scoppola e Romano Prodi. Oppure a riviste e periodici come «Cronache sociali», «Il dibattito politico», «Prospettive» e «Il ribelle e il conformista». E infine ad associazioni, gruppi e correnti di partito come i «Cattolici per la pace», i «Cristiani per il socialismo», la «Base», «La Lega democratica» e la «Sinistra democristiana».

Sacerdoti, intellettuali, politici, gruppi e comunità di base che hanno contraddistinto una storia non sempre lineare, a volte pulviscolare ed elitaria, altre volte, invece, diffusa e di massa, ma che potrebbe essere riassunta, essenzialmente, attorno a tre grandi nuclei tematici: un legame intenso con il marxismo, un rapporto dif-

ficile con la Gerarchia cattolica e tanto, tantissimo, pacifismo. Tre polarità che rimandano, ovviamente, a una fittissima trama di questioni, molte delle quali rimangono ancora oggi aperte.

Indubbiamente, però, quest'arcipelago politico-religioso si caratterizzò, prima di tutto, per quel rapporto, strettissimo e avvolgente, il più delle volte asfissiante, con il marxismo nelle sue più diverse declinazioni. Un rapporto che cercò, sin dagli albori, di fornire delle risposte alla povertà e alla modernità capitalistica, di tracciare un nuovo ponte tra cielo e terra e di elaborare, pertanto, «un nuovo mondo possibile» attraverso una sintesi inedita tra

l'escatologia cristiana e il finalismo stadiologico marxista. Una sintesi che celava, però, sin dalle sue premesse teleologiche, i motivi della sua incompiutezza e, in definitiva, del suo fallimento.

Eppure, per più di un secolo, questo tentativo ha trovato molti punti di contatto tra chi professava un ritorno al cristianesimo delle origini e chi invece criticava la società borghese capitalistica in nome di un'antropologia marxista: da una concezione sacralizzata e soteriologica della politica ad un diffuso quanto radicato antiamericanismo; da una vivace attenzione per la questione morale ad un crescente interesse per il volontariato; da un marcato anticapitalismo, riletto sia in senso stalinista che in una chiave di autogestione comunitaria, a un larghissimo consenso sul pacifismo che combinava assieme la paura nucleare, alcune encicliche papali e le lotte per la pace degli anni Cinquanta.

Naturalmente, i grandi mutamenti sociali e culturali che investirono la società italiana dopo il boom economico – a partire dal concilio Vaticano II e dalla sua immediata declinazione politico-culturale come evento di rottura nella storia della Chiesa, fino allo

svolgimento dei referendum sul divorzio e sull'aborto – mutarono profondamente la geografia e i contenuti simbolici di questa galassia politico-culturale. Di fatto, il processo di secolarizzazione del Paese e l'emersione di nuovi temi nell'agenda pubblica nazionale (la liberazione sessuale, il femminismo e, dunque, i prodromi del dibattito bioetico) favorirono la nascita di nuove alleanze politico-culturali che si palesarono, con maggior evidenza, all'indomani della caduta del muro di Berlino. Con la crisi del marxismo e la fine del comunismo, infatti, il confronto non fu «più tra ideologie poli-

tiche differenti – scrive Saresella – ma su scopi comuni da perseguire».

Si dette inizio, dopo il 1989, a quella stagione della «contaminazione» tra culture politiche differenti in cui, scrive l'autrice, «per

un cattolico poteva essere più facile condividere la prospettiva politica di un laico di sinistra piuttosto che quella di un cattolico integralista». Una contaminazione che la fine del comunismo consacrò ufficialmente ma che, forse, era già avvenuta, nei fatti, da almeno venti anni.

Tre i tratti comuni

*Legame intenso con il marxismo
rapporto difficile con la gerarchia
e tantissimo pacifismo*

